



Quando i comunisti russi corteggiavano Marinetti

Parigi 1925 Nel libro di Gino Agnese la storia del misterioso incontro tra l'intellettuale fascista e il poeta rosso Majakovskij voluto da Mosca

di **Antonio Angeli**

Un episodio pressoché sconosciuto, con al centro due protagonisti della cultura del Novecento, osservato fin nei minimi dettagli assieme ad alcuni suoi link, collocato nel tessuto del tempo in cui avvenne e raccontato con ritmo. In poche parole, ecco un libro esile ma stracarico di ricerca, da pochi giorni in vetrina: «Marinetti Majakovskij. 1925 I segreti di un incontro», di Gino Agnese (Rubbettino Editore, 110 pag. 10 euro).

Siamo quasi in estate a Parigi, dove è in corso un grande evento che ogni giorno richiama migliaia di visitatori: e artisti, impresari, imprenditori, letterati, architetti, teatranti di ogni dove. È l'Exposition Internationale des Arts Decoratifs Industriels Modernes, alla quale paesi dei quattro continenti partecipano con propri padiglioni e delegazioni.

A capo della rappresentan-

za italiana c'è la scrittrice d'arte Margherita Sarfatti, biografa e amante di Mussolini. Ma c'è pure, autonomo, Filippo Tommaso Marinetti, che nel Grand Palais presenta opere di Balla, Prampolini, Depero. Tra i russi, davanti all'avveniristico padiglione di Melnikov, si nota qualche volta la più splendente stella della poesia sovietica: il futurista Vladimir Majakovskij, il "cantore della Rivoluzione". Per lui, però, l'Exposition è marginale. Egli è a Parigi in ansiosa attesa, spera di ottenere dall'Ambasciata USA un visto per New York, vuole vivere un po' nel paese del capitalismo, che è anche il paese del "futurismo realizzato".

Ora succede, verso la metà di giugno, che una trentenne scrittrice russa residente a Parigi, Elsa Triolet, organizza riservatamente una cena tra Marinetti e Majakovskij, che fu il suo primo fidanzato. Che avevano da dirsi? Il trentaduenne Majakovskij ri-

spettava il quarantanovenne Marinetti, che aveva esaltato da ragazzo. Ma non si era del tutto liberato da una ridicola fantasia che nel 1914, a Mosca, li aveva messi in contrasto: credere ed insinuare che il Futurismo avesse natali russi. Ma non solo.

Distanti tremila chilometri, l'uno era stato sulle barricate dell'Ottobre Rosso, diventandone un simbolo: l'altro era stato accanto a Mussolini nella fondazione dei Fasci. E dunque: a che pro quell'appartata cena della quale nulla si seppe? Come mai Majakovskij giunse al restaurant "Voisin" dopo aver memorizzato un questionario battuto a macchina? Erano domande-sonda da rivolgere a Marinetti, volte a capire se fosse totalmente dalla parte di Mussolini o se fosse ancora il rivoluzionario dei primi anni Dieci, così vicino ai sindacalisti rivoluzionari.

Cautamente il libro avanza l'ipotesi che la cena fu voluta da Anatolij Lunachar-

skij, il ministro della Cultura dell'URSS, gran protettore di Majakovskij e sodale di Marinetti a Parigi nel 1912 e nel 1913. (È noto che alla fine del 1920 egli disse a Gramsci, in italiano "Voi avete un rivoluzionario in Italia: Marinetti!"). E l'intelligence russa di quella cena era al corrente.

"Parlano" però i fatti. La Triolet, che cercava benemeritenze presso il Ministero della Cultura e presso altre autorità per poter viaggiare in URSS e pubblicarvi libri (e dopo fu esaudita) era all'anagrafe Elsa Yurevna Kagan, sorella minore, e affettuosamente sottomessa, di Lili Yurevna Kagan. Ovvero di Lili Brik, donna vincolata a Majakovskij da un amore estremo, ricambiato: maliarda moscovita e spia "per il bolscevismo". Ma la coppia è "aperta". Lei da qualche anno, è l'amante del vice capo dell'OGPU, il servizio segreto. Sempre in quel 1925 viaggerà in Italia e, guarda caso, arriverà a Roma proprio nel giorno d'un fallito attentato al duce.



Copertina
«Marinetti
Majakovskij,
1925 I segreti
di un
incontro», di
Gino Agnese
(Rubbettino
Editore, 110
pagine, 10
euro).
A destra
Filippo
Tommaso
Marinetti e nel
riquadro il
poeta russo
Vladimir
Majakovskij

